# Cultura

OGGI SECONDA GIORNATA DELLE DIMORE STORICHE

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

CONFINE SETTENTRIONALE Il Sacrario di Fogliano di Redipuglia, dove riposano centomila caduti italiani della Grande Guerra

Nel libro di Federico Guiglia "Dov'è la vittoria" viaggio tra i monumenti dedicati al primo conflitto mondiale
Da Bolzano a Giardini Naxos la testimonianza di un Paese e dei suoi ragazzi che entravano in armi cent'anni fa

# Storie dal cuore d'Italia

## IL LIBRO

Anche la Grande Guerra ha avuto il suo selfie. Lo scatto è datato 12 luglio del 1916, quando in una Trento ancora austriaca, il boia si fece ritrarre sorridente, circondato da sei o sette militari e civili, mentre esibiva in pubblico il corpo di Cesare Battisti, condannato a morte per "alto tradimento" in un processo farsa, in quanto colpevole di essersi comportato da italiano fra gli austriaci. Otto minuti di agonia, ucciso mediante strangolamento nella Fossa della Cervara, sul retro del Castello del Buonconsiglio, stringendo lentamente la corda attorno al suo collo.

## L'AGUZZINO

Josef Lang, l'aguzzino coi baffi e il cappello a bombetta venuto apposta da Vienna per la macabra esecuzione, dovette compiere due volte l'atto, perché durante la prima il cappio si spezzò. Ma il previdente boia aveva portato una seconda corda in valigia. Terminato il suo lavoro, si prestò volentieri ad un autoscatto che avrebbe danneggiato l'immagine dell'Austria agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Annotò, caustico, lo scrittore austriaco Karl Kraus: «Non solo abbiamo impiccato, ma ci siamo messi anche in posa».
Oggi l'imponente mausoleo dedicato al martirio di Battisti, opera dell'architetto veronese Ettore Fagiuoli, che si ispirò alla tomba parigina di Napoleone a Les Invalides, è semi-abbandonato. Mancano le indicazioni stradali e l'erba attorno al monu-

**IL MAUSOLEO DI CESARE BATTISTI SEMIABBANDONATO REDIPUGLIA E LE RINNOVATE GLORIE DEL VITTORIANO**

## Gli appuntamenti

### Per l'anniversario stelle alpine di carta

**Dall'omaggio ai militari morti al Silenzio suonato da Paolo Fresu, innumerevoli le iniziative per l'anniversario del 24 maggio. Un minuto di raccoglimento da parte di tutto il Paese, oggi alle 15, sarà osservato dalle istituzioni, dalla società civile e dal mondo dello sport. Alla stessa ora ci saranno colpi a salve in 24 città. A Roma il colpo di cannone dal Gianicolo e, ai piedi del mausoleo, gli studenti delle scuole primarie porteranno come omaggio alle vittime una stella alpina realizzata con la carta, simbolo della Grande Guerra combattuta tra le montagne. Raccoglimento anche negli stadi prima di ogni competizione.**

mento è alta.
È una delle tredici storie raccontate da Federico Guiglia nel libro *Dov'è la vittoria*, una sorta di diario di viaggio nel tempo tra i monumenti della Grande Guerra, che copre tutta l'Italia, da Bolzano a Giardini Naxos, ed esce in occasione del centenario dell'inizio del conflitto per il nostro Paese (24 maggio 1915).

## IL SACRARIO

Uno dei monumenti più suggestivi è il Sacrario Militare di Fogliano Redipuglia, in provincia di Gorizia, il memoriale più grande d'Italia e tra i maggiori al mondo, dove riposano le spoglie di centomila giovani vittime della prima guerra mondiale, di cui quarantamila identificati e gli altri ignoti. Una curiosità sul nome: non c'entra né il re né la Puglia, è un termine che deriva dallo sloveno e significa "terra di mezzo".
«Impossibile restare insensibili nel leggere così tanti nomi in fila uno dopo l'altro, sotto la scritta "presente", grande e ripetuta una, due, decine di volte", annota Guiglia. Centomila storie di solitudine che toccano nord, centro e sud d'Italia, senza distinzioni.

FEDERICO GUIGLIA
DOV'È LA VITTORIA
Edizioni Collana Parco Esposizioni Novegro
Milano
119 pagine
12 euro

## PAPA FRANCESCO

Visto dall'alto il sacrario, dove è salito anche Papa Francesco rivolgendo il suo appello al "mai più guerra", evoca la tastiera di un pianoforte. Fu voluto da Benito Mussolini e dal suo regime, progettato dall'architetto Giovanni Greppi e dallo scultore Giannino Castiglioni e inaugurato il 18 settembre 1938.
Tra i tanti soldati sepolti, l'unica donna è una crocerossina, Margherita Kaiser Parodi Orlando, medaglia di bronzo al valor militare. È nella prima fila e ha una croce che ne sovrasta l'identità sulla lapide. Mentre bombardavano, Margherita non abbandonò l'ospedale mobile in cui operava. Fece valere il coraggio della carità. Morì a ventun anni per febbre spagnola nell'immediato dopoguerra.

## IL DUCA INVITTO

Qui giace anche la salma di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, comandante della Terza Armata. "Il duca invitto", era stato ribattezzato per non aver perso una battaglia. Morì nel 1931 e chiese l'onore d'essere seppellito a Redipuglia tra i soldati noti e ignoti. «Sarò con essi – scrisse nel suo testamento – vigile e sicura scolta alle frontiere d'Italia, al cospetto di quel Carso che vide epiche gesta ed innumeri sacrifici, vicino a quel mare che accolse le salme dei marinai d'Italia».

## IL VITTORIANO

Tra i tanti monumenti, non poteva mancare il Vittoriano di Piazza Venezia, conosciuto anche come l'Altare della Patria, una delle più grandi opere dell'Ottocento, progettata dal grande architetto Giuseppe Sacconi e costruita per il primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II.
Un cantiere dalla durata lunghissima: la prima pietra fu posta nel 1885, l'ultima cinquant'anni dopo, nel 1935. Nel frattempo, nel 1921, presso il monumento era stata sepolta la salma del Milite ignoto.
Negli anni Settanta l'Altare della Patria fu oggetto di una violenta polemica, di carattere ideologico, e venne appellato in vari modi pur di ridicolizzarlo: "macchina per scrivere", "torta nuziale", "panettone". Disconoscendone il valore architettonico e artistico e considerandolo, a torto, un simbolo del fascismo invece che del Risorgimento.
Fu il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a riscoprirlo e a far riaprire al pubblico il Vittoriano il 20 settembre 2000, anniversario di Porta Pia. Veniva così riconsegnato ai romani un grande monumento coi suoi 17 mila metri quadrati di superficie e 81 metri d'altezza.
Con le sue statue e sculture, le sue decorazioni, i suoi musei. E i valori incisi sul marmo: l'unità della nazione che equivale alla libertà dei cittadini. «Una piccola città di memorie civili – chiosa Guiglia – dentro la grande Città eterna, un perfetto crocevia di Roma, che vuol dire amor all'incontrario».

**Mario Avagliano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Baker: «Qualità e autorevolezza salveranno il giornalismo»

## L'INTERVISTA

A Bagnaia, sulle colline senesi, si riunisce il meglio del giornalismo americano: Jeff Bewkes, ad di Time Warner, Dean Baquet, direttore del New York Times, Gerard Baker direttore del Wall Street Journal, l'ambasciatore John Phillips, Richard Gingras di Google, Martin Baron del Washington Post, Davan Maharaj direttore del Los Angeles Times e Mark Thompson ad del New York Times. Arrivato al suo quindicesimo anno e alla nona edizione, l'Osservatorio Giovani-Editori creato da Andrea Ceccherini ha focalizzato sui media Usa la sua riuscita due giorni di interviste e scambi di opinioni con gli studenti delle scuole italiane.
Sabato sera, gran finale con Andrea Bocelli e il premio a John Elkann consegnato dai quattro direttori. Con uno di loro, Gerard Baker, affrontiamo il rapporto tra media e politica. Il direttore del WSJ ama l'Italia e ne conosce i media. In quest'intervista il direttore del Wall Street Journal spiega perché, secondo lui, i politici possono stare sui social media ma avranno sempre bisogno del confronto con giornalisti autorevoli e per questo non compiacenti.
**Hillary Clinton ha annunciato con un video la corsa per la Casa Bianca. Anche Barack Obama, che finora aveva resistito, pochi giorni fa ha twittato per la prima volta. Negli Stati Uniti e in Italia (altrove no, né Merkel né Hollande twittano) i politici privilegiano sempre più i social network. La figura del giornalista che discute da pari a pari col politico, rispondendo solo ai suoi lettori o telespettatori, è superata?**
«Certo, in venti anni è cambiato tutto. Prima i politici dovevano per forza accettare le domande di un'intervista perché solo così la gente prestava loro attenzione. Ora postano video, twittano, possono evitare la mediazione e i filtri. Ma fino a un certo punto».

Gerard Baker (foto MONALDO/LAPRESSE)

**IL DIRETTORE DEL WALL STREET JOURNAL SPIEGA PERCHÉ, MALGRADO IL WEB E I SOCIAL, LA FIDUCIA DEI LETTORI RESTA FONDAMENTALE**

**Qual è questo punto? Il confine oltre il quale, secondo lei, i social media non bastano più?**
«I politici non possono sottrarsi completamente al timbro di convalida che viene dal giornalismo autorevole. È vero che la gente non ha grande stima dei giornalisti, ma ne ha ancor meno dei politici e dunque alla fine, prima di formarsi un giudizio definitivo su un candidato, l'elettore vuole Il timbro del giornale o dell'anchorman di cui si fida. Negli Stati Uniti un candidato repubblicano non può fare a meno dell'editorial page del Wall Street Journal perché l'elettorato conservatore forma la sua opinione sulla nostra pagina. E lo stesso vale, credo, per I democratici e il New York Times».
**L'emozione momentanea passa sui social media ma se c'è bisogno di convincere il giornalismo autorevole è indispensabile?**
«Prendiamo il caso di Barack Obama. Non sarebbe diventato il candidato dei democratici se non avesse avuto il sostegno dei media».
**Ma una volta arrivato alla Casa Bianca...**
«Sì, è vero, a quel punto ha cercato altre strade. Per sei anni, per esempio, non ci ha dato un'intervista. Non diceva di no dichiaratamente, ma non trovava mai il tempo per fare un colloquio col Wall Street Journal. Ce l'ha data solo un mese fa. Alla fine, se ti sottrai e sfuggi al confronto la gente lo capisce. E la credibilità di un politico ne soffre».

**Maria Latella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA